

Profilo biografico

**Padre Andrea Prévot, scj**

(1840 – 1913)



*“Bisogna far traboccare  
la misura della carità”*



La devozione al Sacro Cuore e lo spirito di riparazione sono tratti caratteristici della corrente di spiritualità vittimale del XIX secolo. Padre Leone Andrea Prévot dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù è uno dei rappresentanti ancora poco noti di questa spiritualità. Il terzo Consultore teologo della *Positio super introductione causae* scrive nel suo voto: "L'ideale del Prévot fu quello di essere vittima volontaria, consacrata all'amore del Sacro Cuore e alla riparazione. Ora, stando alle deposizioni dei testimoni e alle prove documentali, si può dire che il Servo di Dio attuò in pieno questo suo ideale". Così scrive anche il primo teologo censore degli scritti: "Il Servo di Dio Leone Andrea Prévot fu un'anima eccezionale, vissuta sempre nella preghiera, nel nascondimento, nell'accettazione quotidiana delle sue sofferenze fisiche e morali, tutto proteso verso l'ideale dell'immolazione".

Il Servo di Dio Leone Prévot (in religione, padre Andrea) nacque il 9 Novembre 1840 a Le Teil (Ardèche, diocesi di Viviers nella Francia meridionale), da una famiglia di commercianti di solida fede cristiana. Fu battezzato il 10 novembre. Fece la sua prima comunione il 17 marzo 1850 e ricevette la cresima il 1° aprile dello stesso anno.

Attratto dalla vocazione al sacerdozio, entrò a dodici anni, a Aubenas nel seminario minore, diretto dai Padri Basiliani, dando segni d'una ricca personalità e di un vivo fervore spirituale. Passato al seminario maggiore di Viviers, vi incontrò, come professore e poi come superiore, il sulpiziano padre Emilio Roux, che avrà un influsso decisivo sul suo orientamento futuro, per i rapporti che padre Roux svilupperà con la fondatrice delle Suore Vittime del Sacro Cuore, madre Veronica Lioger.

Durante il corso teologico, sentì la vocazione religiosa, per cui entrò nel noviziato dei Gesuiti, a Aix-en-Provence, il 15 ottobre 1860. Ma egli cercava uno stile di vita più austera, che si rivelerà poi sempre più esigente, man mano che entrerà nella sua vera "via", quella di Prete-Vittima del Sacro Cuore. Di lui scriverà il suo più intimo amico, il benedettino padre Lazare Gervais: "Egli cercava la sua via con una grande abnegazione e un abbandono cieco alla divina Provvidenza". Lasciato il noviziato dei Gesuiti, il Servo di Dio proseguì la sua permanenza a Aix-en-Provence, come precettore presso famiglie distinte, completando anche la sua preparazione al sacerdozio, in accordo con il vescovo, Mons. Chalandon, dal quale riceverà l'ordinazione sacerdotale il 10 giugno 1865. Ad Aix svolgerà il suo primo ministero, prima come cappellano delle Orsoline e poi come parroco a Port-de-Bouc, alle foci del Rodano. Il suo zelo sacerdotale fu tale da far dire alla gente d'aver trovato in lui "un nuovo Curato d'Ars".

Su iniziativa dell'antico maestro, padre Emilio Roux, e dell'amico abbé Emile Gervais, nel giugno 1876, incontrò madre Veronica a Les Avenières (diocesi di Grenoble). Col consenso del suo vescovo, l'abbé Prévot intraprese, così, un cammino verso la vita religiosa. Dapprima, condividendo il tentativo di madre Veronica d'estendere il suo progetto di "spiritualità vittimale" a una comunità di "Prete Vittime". Poi, non potendosi realizzare questa iniziativa, nel maggio 1885, entrò nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, fondati dal Servo di Dio, padre Leone Dehon. Il 22 Settembre 1885, emise la professione religiosa, a San Quintino (diocesi di Soissons). L'anno successivo, per la sua grande maturità spirituale, è scelto dal Fondatore come superiore e maestro del noviziato internazionale di Sittard (diocesi di Roermond), in Olanda, e poi nelle altre sedi dove si trasferirà il noviziato. Svolse un ruolo di tale importanza nella vita e nella storia della Congregazione, che lo stesso Fondatore non esiterà, in una lettera del 21 Marzo 1923, a dichiarare: "Il padre Prévot è stato più di me il fondatore della nostra Congregazione". Nei ventidue anni di questa sua missione di formatore delle prime generazioni dehoniane ebbe oltre 600 novizi sui quali, con la dottrina e l'esempio di vita, lasciò tracce indelebili.

Divenne primo superiore provinciale della Provincia Occidentale dell'Istituto, il 6 gennaio

1909, fu poi eletto Assistente generale il 7 maggio 1913. Insieme alle responsabilità affidategli nella Congregazione, il Servo di Dio sviluppò anche un'ampia e apprezzata azione di ministero apostolico, con la predicazione, gli scritti e la direzione spirituale. Il suo slancio pastorale era accompagnato da una straordinaria vita di preghiera e specialmente d'intensa adorazione eucaristica, e d'una fervida devozione mariana. Predilesse coloro che, con tenerezza fraterna, era solito chiamare i "pauvres prêtres". Ad essi dedicava, senza risparmio, le sue più delicate e insistenti premure.

Consumato dalla sua generosa donazione e, anche, da indicibili sofferenze interiori, accolte e vissute nello spirito della sua convinta vocazione e missione di "Prete Vittima del Sacro Cuore" morì a Brugelette (diocesi di Tournai), nel Belgio, il 26 novembre 1913. Padre Dehon scriverà subito una lettera circolare alla sua Congregazione, dal titolo eloquente: "Il nostro Santo è morto!".

La fama di santità, che godette il Servo di Dio ancora in vita, si fece più evidente alla sua morte: "Tutti coloro che hanno conosciuto padre Andrea - scriverà padre Dehon nella circolare che comunicava la morte del Servo di Dio - dicono unanimi: era un santo. Vescovi, sacerdoti, religiosi, superiori di comunità lo ripetono". E, Leone Dehon, nel 1918, dichiarava: "Bisogna pensare a un futuro processo di beatificazione del padre Andrea". Alla morte



del Fondatore, padre Dehon, nel 1925, alcuni problemi che impegnavano internamente la sua Congregazione, insieme ai turbamenti portati dalle due guerre mondiali della prima metà del '900, impedirono di organizzare la Postulazione generale dell'Istituto nel promuovere la Causa. Solo nel 1946 il terzo successore di padre Dehon, l'olandese padre Guglielmo Govaart, già novizio del Servo di Dio a Sittard, poté dare incarico a un suo religioso, padre Julien Jacques, di preparare la documentazione necessaria in vista del Processo canonico per arrivare alla Canonizzazione.

Così negli anni 1956-1958, fu istruito il Processo Informativo. Consegnati i *Transunti* alla Congregazione dei Riti e ottenuto il decreto di approvazione degli scritti il 4 marzo 1965, venne preparata la *Positio super Causae Introductione* e presentata nel 1973 alla Congregazione per le Cause dei Santi. Il 13 aprile 1978 fu introdotta la Causa, cioè fu riconosciuta la fama di Santità con il titolo di Servo di Dio. Intervenuta la riforma del 25 gennaio 1983, la Causa del padre Prévot riprese il suo cammino seguendo la nuova procedura canonica. La nuova *Positio super vita et virtutibus ac fama santitatis* è stata consegnata nel 1996 alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Durante tutta la sua vita religiosa padre Andrea Prévot ha pienamente realizzato l'ideale



d'un'anima interamente consacrata all'amore del Sacro Cuore di Gesù e alla riparazione. Praticava la mortificazione in tutto; amava la vita interiore e la preghiera continua ed era animato da ardente zelo per la salvezza eterna delle anime. La sua accesa devozione alla santa Eucaristia lo faceva restare ore intere immobile ai piedi del Tabernacolo e ogni notte rimaneva a lungo prostrato sul pavimento della chiesa. Abituale era la sua unione con Dio. La totale abnegazione di sé e la grande austerità di vita si armonizzavano in lui con un fondo inesauribile

di carità, di pazienza, di dolcezza e di bontà. In ogni pagina dei suoi libri, e specialmente in "Amore, Pace e Gioia" e in "L'anno con Maria", trasfonde tutta la sua fisionomia spirituale, umile, serena e fiduciosa.

Dai numerosi scritti si può cogliere la chiave di tutta la sua vita: una vittima pura pronta alla volontà di Dio – "Ecce Venio" – e sempre con tanto amore e immolazione a servizio di Dio e degli uomini. Basta a darne un saggio, leggere la pagina sulla misura della carità, suo obiettivo focale di vita:

Procurerò di ripetere a me stesso in ogni occasione:  
Bisogna far traboccare la misura della carità.  
Se l'amor proprio mi dice:  
bisogna difendere i tuoi diritti, risponderò:  
bisogna far traboccare la misura della carità.  
Se l'accidia mi dice: hai bisogno di riposo, risponderò:  
bisogna far traboccare la misura della carità.  
Se la prudenza della carne pretende che non bisogna prodigarsi,  
a scapito nel proprio prestigio, risponderò:  
bisogna far traboccare la misura della carità.  
Se sono incomodato, stanco, dirò ancora a me stesso:  
coraggio, bisogna far traboccare la misura della carità.  
A mia volta, poi, quando avrò bisogno d'un aiuto, d'un consiglio,  
di una correzione, d'una consolazione, forse di perdono o di soccorso  
per l'anima e per il corpo, per me o per i miei fratelli, andrò da Gesù:  
"Buon Maestro, hai promesso di ricambiarci con la stessa misura,  
bisogna che tu pure faccia traboccare la misura della carità". Amen.



dehoniani